TUTELA & RESTAURO

NOTIZIARIO DELLA
SOPRINTENDENZA
ARCHEOLOGIA
BELLE ARTI
E PAESAGGIO
PER LA CITTÀ
METROPOLITANA
DI FIRENZE
E LE PROVINCE
DI PISTOIA
E PRATO

2021

MINISTERO DELLA CULTURA
Soprintendenza archeologia belle arti
e paesaggio per la città metropolitana
di Firenze e le province di Pistoia e Prato

TUTELA & RESTAURO 2021
Notiziario della Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio
per la città metropolitana di Firenze e le province di Pistoia e Prato

A cura di:
Andrea Pessina
Massimo Tarantini

Progetto grafico della copertina: Gianfranco Casula
Progetto grafico e impaginazione: All'Insegna del Giglio
Redazione: Massimo Tarantini

I contenuti di questo volume sono liberamente scaricabili in formato digitale dal sito istituzionale della Soprintendenza
https://soprintendenzafirenze.cultura.gov.it/tutela-e-ricerca/pubblicazioni/

Edizione e Distribuzione:
All'Insegna del Giglio s.a.s
via A. Boito, 50-52
50019 Sesto Fiorentino (FI)
www.insegnadelgiglio.it

ISSN 2724-4415
ISBN 978-88-9285-185-6
e-ISBN 978-88-9285-186-3

OPEN ACCESS (CC BY-NC-ND 4.0)
Attribuzione - Non commerciale
Non opere derivate 4.0 Internazionale

© 2023 All'Insegna del Giglio s.a.s.
© 2023 Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio
per la città metropolitana di Firenze e le province di Pistoia e Prato

Stampato a Sesto Fiorentino (FI)
maggio 2023, BDprint

L'ARCHIVIO DEL CENTRO DI RESTAURO ARCHEOLOGICO DELLA TOSCANA CONSERVATO PRESSO IL MULINO DI GONFIENTI

Stefano Anastasio, Pasquino Pallecchi

Nel 1966 l'alluvione dell'Arno a Firenze danneggia pesantemente le collezioni del Museo topografico dell'Etruria, situato al piano terreno del Museo archeologico nazionale, rendendo necessaria la costituzione di un nucleo operativo che sia in grado di restaurare in tempi brevi i reperti danneggiati. Questo gruppo comprenderà non solo operatori specializzati nel restauro archeologico ma anche un primo supporto tecnologico necessario a una migliore conoscenza delle caratteristiche materiche dei reperti e alla messa a punto di nuove metodiche conservative. Si tratta di un'unità operativa capace, da subito, di intervenire sui reperti ceramici, grazie alle capacità professionali dei ceramisti provenienti dagli istituti d'arte e alla tradizionale esperienza artigiana nella produzione ceramica ben consolidata nell'area fiorentina e, contestualmente, di fare le prime esperienze sul restauro di altri materiali e soprattutto dei reperti metallici. Questi ultimi presentano problematiche più complesse rispetto alla ceramica e richiedono una conoscenza approfondita dei processi di degrado che può essere acquisita solo con le metodiche scientifiche proprie della chimica e della metallurgia.

Grazie anche al contributo delle esperienze dell'Istituto centrale per il restauro di Roma, già attivo dal 1939, il laboratorio di restauro di Firenze, supportato dai finanziamenti messi a disposizione dal Ministero per i beni culturali, in pochi anni giunge al recupero pressoché completo dei reperti alluvionati. Con la formazione di un centro specializzato nel restauro archeologico, l'opera dei restauratori sviluppa metodiche specifiche a carattere scientifico, utili anche per la conservazione dei reperti provenienti da scavo.

Il laboratorio di restauro della Soprintendenza per i beni archeologici della Toscana negli anni viene ulteriormente potenziato per volontà del Ministero per i beni culturali e ambientali, dietro sollecitazione dei soprintendenti succedutisi in quegli anni, da Guglielmo Maetzke a Francesco Nicosia. Da quel momento in poi, il Centro di restauro non si è più limitato a restaurare quanto già scavato o musealizzato ma è intervenuto direttamente con i suoi operatori sullo scavo, studiando le tecniche di realizzazione dei manufatti antichi, testando nuovi prodotti per la protezione e il consolidamento dei materiali degradati. Il costante sviluppo di tutti i settori del restauro ha contribuito e contribuisce quindi alle attività di tutela e valorizzazione del patrimonio archeologico del territorio di competenza della Soprintendenza, operando in collaborazione con gli istituti ministeriali specificamente preposti alla conservazione in senso ampio, quali l'Istituto centrale del restauro di Roma e l'Opificio delle pietre dure di Firenze.

Nel 1984, in occasione di finanziamenti provenienti dai Fondi di investimento per l'occupazione, la Soprintendenza può potenziare il Centro di restauro, sia incrementando le apparecchiature necessarie per la realizzazione di interventi complessi e per lo studio dei fenomeni di degrado, sia sperimentandone metodi di intervento innovativi finalizzati alla conservazione dei reperti.

Negli anni Ottanta del secolo scorso, vengono promosse importanti collaborazioni, tra cui si segnalano quella con il Louvre per il restauro del Sarcofago degli sposi, quella con Reggio Calabria per i Bronzi di Riace e quella con il Museo di Ancona per le statue bronzee di Cartoceto. Si tratta di importanti interventi conservativi che per alcuni anni impegneranno l'attività del Centro. Negli anni Novanta il centro dispone di un organico di circa 60 persone tra operatori interni, personale a progetto e operatori di altre amministrazioni per aggiornamento e formazione professionale. Si implementa così l'attività sugli scavi come supporto delle varie realtà territoriali e i lavori sui reperti conservati presso il Museo archeologico di Firenze. Basti pensare ai restauri dei sarcofagi e delle altre sculture romane del Camposanto monumentale di Pisa, alla accurata diagnostica sullo stato di conservazione della Chimera di Arezzo, fino ad arrivare ai più recenti restauri del Sarcofago delle Amazzoni e dei reperti provenienti dal cantiere delle navi romane di San Rossore a Pisa. Si tratta di interventi che non solo hanno migliorato le condizioni di opere importanti ma hanno anche permesso l'acquisizione di informazioni fondamentali sulle tecnologie di fabbricazione, sulla provenienza delle materie prime e sull'uso dei manufatti.

Tra le esperienze dei restauratori non bisogna dimenticare la riproduzione di parti mancanti delle opere qualora siano necessarie integrazioni utili a garantire ai reperti un sufficiente assetto statico, oltre alla realizzazione di copie che sostituiscono gli originali nel caso in cui l'ambiente di esposizione non sia più compatibile con la conservazione, oppure nel caso di opere che non possono essere spostate. Mentre per le integrazioni si tratta di una fase ordinaria del restauro di un reperto indipendentemente dalle sue dimensioni, nel caso delle copie la complessità è sicuramente maggiore e deve tener conto di numerosi fattori, a cominciare dalle scelte su come realizzare il calco senza danneggiare le superfici originali, fino ai sistemi di rifinitura delle superfici stesse.

Il Centro ha così potuto acquisire importanti esperienze nella riproduzione di copie tra cui quelle del gruppo bronzeo di Cartoceto, oggi collocato sul tetto del Museo di Ancona, ~~e~~ la Minerva di Arezzo, prima e dopo il recente intervento di restauro (*fig*. 1).

A partire dai primi anni del nuovo secolo la continua riduzione di personale fa sì che l'organico sia ridotto a una decina di operatori interni con conseguente forte riduzione dell'attività in una sede ormai troppo ampia e onerosa. Si arriva così nel 2019 alla completa dismissione della sede del Centro presso Largo del Boschetto a Firenze. Tutti i reperti nei laboratori del Centro sono stati quindi riconsegnati alle rispettive amministrazioni di competenza mentre le strumentazioni di corredo ai laboratori di restauro sono state spostate, in parte presso la Certosa del Galluzzo, in quanto nuova sede dei depositi archeologici, e in parte utilizzate per la realizzazione del nuovo laboratorio di restauro della Soprintendenza nei locali del Mulino di Gonfienti a Prato, dove nel 2021 è stata definitivamente trasferita anche tutta la documentazione di archivio del Centro di restauro archeologico. Si è potuto in tal modo garantire una sistemazione adeguata di tutto il materiale documentario, così da permetterne la catalogazione e la sistemazione necessarie a rendere effettivamente fruibile questo prezioso patrimonio di informazioni sia ai funzionari della Soprintendenza che agli utenti esterni.

È infatti apparso fin dall'inizio dei lavori di trasloco, che il patrimonio archivistico del Centro è di grande importanza per la storia del restauro archeologico. Sebbene esistessero già elenchi di inventari per fotografie, diapositive, disegni e radiografie, il materiale effettivamente conservato comprende molti documenti non ancora inventariati, o comunque non catalogati in modo utile a una loro classificazione e ricerca. A oggi, il lavoro di riordino ha permesso di raccogliere circa 11.000 negativi analogici (conservati sia in originale che in stampe b/n, incollate su cartoni), 21.000 diapositive (di cui solo circa 2000 già digitalizzate), 50.000 immagini digitali, 3300 radiografie (solo in minima parte digitalizzate), 600 video e un numero ancora

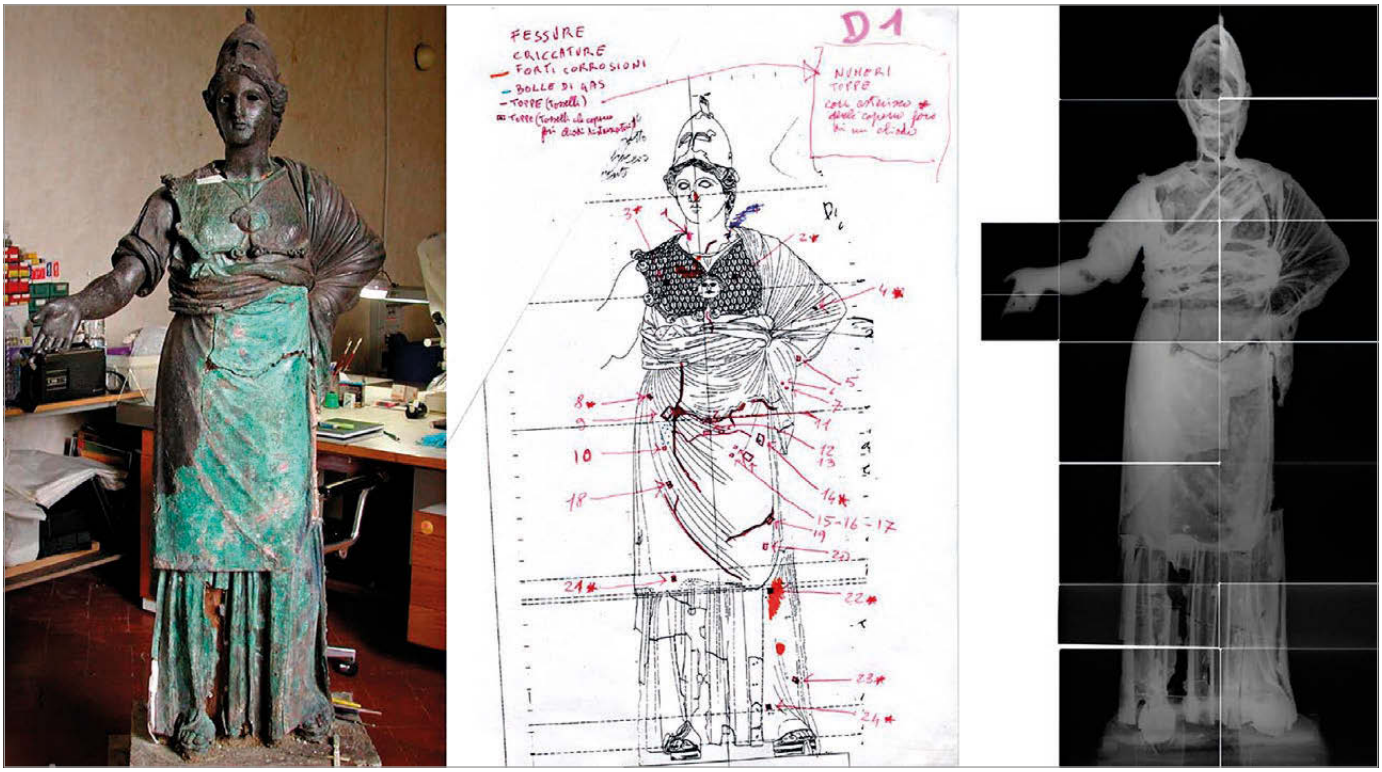

Fig. 1 – Documentazione dell'archivio del Centro di restauro archeologico relativa a diverse fasi del restauro della Minerva di Arezzo.

non quantificato di schede di restauro (cui corrisponde comunque un elenco che conta circa 4900 schede). La catalogazione e l'inventariazione di questa mole di dati richiederanno molto tempo, ma grazie alla realizzazione di un database illustrato con miniature delle digitalizzazioni (vedi il contributo di S. Anastasio e U. Wierer in questo stesso volume), il progredire del lavoro può essere reso disponibile in tempo reale, almeno per uso interno dell'ufficio, in attesa di poter sviluppare uno strumento utile alla condivisione del database di ricerca e consultazione online.

La documentazione si rivelerà certamente di grandissimo interesse per utenti di diverso genere, dal semplice appassionato allo specialista della ricerca. La registrazione dei vari interventi di restauro, infatti, era di regola assai dettagliata. In particolare, la prassi di documentare lo stato precedente al restauro, quello del lavoro in corso e quello del risultato finale, permette di valutare con ricchezza di particolari la storia del restauro di moltissimi reperti che, è importante ribadirlo, solo in parte riguardano beni del territorio di competenza della Soprintendenza fiorentina, ma spesso si riferiscono a beni di altre province, regioni e stati esteri, laddove veniva richiesto l'intervento dei restauratori del Centro.

Restituire alla comunità scientifica un simile patrimonio di dati è un'impresa certo impegnativa, ma capace di garantire risultati di grande interesse scientifico e dal forte valore 'etico', data l'importanza di mantenere la memoria del lavoro svolto e di trasmettere ai posteri esperienze che, altrimenti, sarebbero destinate a perdersi irrimediabilmente.